



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio scientifico

ISSN 2499-8729

Felice Cimatti
Lucia Arcuri
Nicole Dalia Cilia
Francesco Conrotto
Lorenzo Curti
Claudio D'Aurizio
Cristophe Fradelizi
Roberto Gennaro
Valentina Littera
Caterina Marino
Francesco Napolitano
Alberto Oliverio
Grazia Ripepi
Ivan Rotella
Gabriele Vissio
Viviana Vozzo

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 5 - L'inconscio scientifico
Giugno 2018

Rivista pubblicata dal
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 5 - L'inconscio scientifico

Giugno 2018

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alumi, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.

Indice

Editoriale

La notte insonne di un matematico.

Peripezie filosofiche tra scienza e inconscio

Fabrizio Palombi.....p. 8

L'inconscio scientifico

L'inconscio e la scienza. Intervista ad Alberto Oliverio

Felice Cimatti.....p. 21

Il caffè nero di Poincaré.

Il ruolo dell'intuizione nella scoperta scientifica

Nicole Dalia Cilia.....p. 32

Tra l'inconscio e la scienza vi è un'opposizione o una convergenza?

Francesco Conrotto.....p. 60

Fantasticare la forma. Note su inconscio e formalizzazione

Lorenzo Curti.....p. 67

L'inconscio differenziale: un concetto firmato Deleuze

Claudio D'Aurizio.....p. 92

Dormire è morire? Le conseguenze della nozione di inconscio nel naturalismo biologico di John R. Searle

Roberto Gennaro.....p. 115

<i>L'inconscio non è disposizionale</i>	
Francesco Napolitano.....	p. 140
<i>Theodor Lipps, l'inconscio psicologico e l'empatia</i>	
Ivan Rotella.....	p. 159

Inconsci

<i>Il perché del labirinto, il perché della barbarie.</i>	
<i>Ricognizione e proposte del pensiero di Cornelius Castoriadis</i>	
Lucia Arcuri.....	p. 183
<i>Pulsions, instincts & volonté de puissance:</i>	
<i>Nietzsche, «philosophe de l'inconscient»?</i>	
Cristophe Fradelizi.....	p. 207
<i>'Pennellate' derridiane. Riflessioni su filosofia e psicoanalisi</i>	
<i>a partire dalle interviste di Igor Pelgrefi</i>	
Grazia Ripepi.....	p. 222

Recensioni

Ferro, A., Civitarese, G. (2018), <i>Un invito alla psicoanalisi</i> , Carocci, Roma.	
Valentina Littera.....	p. 243
Bochicchio, V. (2017), <i>Costruttivismo e psicopatologia. Tra</i> <i>epistemologia e clinica</i> , Mimesis, Milano.	
Caterina Marino.....	p. 248
Hacking, I. (2017), <i>La ragione scientifica</i> , a cura di G. Ienna, M. Vagelli, Castelvecchi, Roma.	
Gabriele Vissio.....	p. 256

Crispini I., Rotella I. (2017), *Breve viaggio nell'inconscio freudiano*,
Guida Editori, Napoli.
Viviana Vozzo.....p. 263

Notizie biobibliografiche degli autori.....p. 269

Tra l'inconscio e la scienza vi è un'opposizione o una convergenza?

Francesco Conrotto

A prima vista non vi è nulla di più incompatibile con la scienza che l'inconscio, in quanto, la prima è ritenuta espressione della razionalità mentre il secondo sarebbe il regno della irrazionalità. Soltanto i funzionamenti neurobiologici e neurofisiologici, che costituiscono il fondamento materiale dello psichico, possono essere affrontati con un metodo scientifico perché, in questi casi, si tratta di funzionamenti materiali e non psichici. Eppure, ad uno sguardo più attento, vediamo che ci sono dei fenomeni che mostrano che tra questi due ambiti ci sono legami che a prima vista non avremmo mai immaginato di trovare.

Una prima riflessione viene dalla notizia che la scoperta della formula del benzene sarebbe avvenuta durante il sonno. Nella fattispecie, Kekulé, il suo inventore, avrebbe visto, in sogno, rappresentato l'esagono che poi si evidenziò essere la rappresentazione grafica della formula di questa sostanza chimica. In questo caso, si è poi ipotizzato che, a livello inconsapevole, lo scienziato avesse già capito come il benzene dovesse essere costituito ma, per qualche motivo ignoto, questa intuizione non era ancora divenuta consapevole per cui, con l'attenuarsi della censura nel sonno, la formula gli era apparsa davanti agli occhi. Naturalmente non possiamo sapere nulla delle eventuali difficoltà che lo scienziato potesse avere rispetto al divenire consapevole della sua scoperta.

In questo scritto, non ci soffermeremo sul fenomeno della presenza, in alcuni uomini di scienza di grandissimo valore e di elevatissime doti

scientifiche creative, di forme di psicopatologia anche molto grave, come ad esempio è stato il caso di Nash e di Gödel. Affronteremo viceversa una questione di ordine più generale.

Partiamo dal dato che la scienza contemporanea più avanzata ritiene che il processo dell'osservazione modifica radicalmente l'oggetto osservato. Questa posizione deriva dalla teoria dei *quanta* che ha mostrato che i fenomeni osservati nella fisica subatomica sono soggetti ad un criterio di probabilità dovuto all'interferenza nel sistema osservato del processo stesso dell'osservazione. Dobbiamo a G. Pragier e S. Faure-Pragier (2001) la proposta di applicare alla situazione analitica il modello probabilistico della fisica quantistica. In questa prospettiva, possiamo affermare che la presenza dell'osservatore-analista modifica radicalmente le proprietà dell'oggetto-paziente osservato.

Partendo da questo dato, possiamo affermare che, come ormai è ampiamente accettato da più parti nell'universo psicoanalitico, nella pratica psicoanalitica, la variante analista è determinante, per cui si può dire che non vi è osservazione pura e assolutamente neutra e oggettiva ma che ogni osservazione è condizionata dalla situazione psichica del cosiddetto osservatore, o meglio dal *campo* in cui si svolge la relazione analitica. Questo vale anche per i modelli teorici cui i singoli psicoanalisti fanno riferimento; nel senso che un analista che abbia una ispirazione kleiniana avrà nei suoi pazienti risposte che possono essere facilmente lette come coerenti con il suo modello teorico-clinico, così come ovviamente accadrà nel caso di un analista che segua un altro modello teorico-clinico. Per questo si potrebbe dire con Viderman che "l'osservazione è meno decisiva dell'osservatore" (*ivi*, p. 94). Queste considerazioni indurrebbero molti fautori delle scienze a ritenere che la psicoanalisi non dovrebbe essere ritenuta una scienza ma Kipman (1989) ha affermato che le stesse critiche che sono rivolte alla psicoanalisi sono state rivolte alla meccanica quantistica per cui la psicoanalisi potrebbe essere definita la "scienza quantica del

pensiero”. Per questo ci si dovrebbe chiedere perché mai la psicoanalisi dovrebbe rinunciare alla pretesa di essere una disciplina scientifica se essa risponde alle stesse regole delle scienze quantiche? Utilizzando questo modello di riferimento, possiamo dire che l’inconscio e la scienza sono tra loro compatibili in quanto condividono il criterio della indeterminabilità. Come nella scienza delle particelle subatomiche non vale il pensiero positivistico classico, allo stesso modo esso non vale nella scienza dell’inconscio.

L’affermazione forte dalla quale noi partiremo e che proveremo a illustrare in questo scritto è che «la verità scientifica è una metafora e non una cosa in sé». Da ciò deriva che «la realtà è inconoscibile». Il punto è che il processo della modellizzazione, secondo le leggi dell’inconscio, è alternativo rispetto a quello che deriva dalle leggi della scienza classica.

Infatti, possiamo affermare che anche la conoscenza scientifica non è oggettiva perché le regole e i criteri, sia pure quelli “razionali” della conoscenza, sono creazioni della mente umana (Conrotto, 2010, pp. 41-43) e già Freud aveva affermato che «attività di pensiero più complesse possono prodursi senza che la coscienza ne prenda parte» (1899) per cui il *reale* rimarrà sempre inconoscibile (*ivi*, p. 52). Quello che noi possiamo ipotizzare è che le emozioni, cioè amore e odio, (L e H) siano, nello psichismo inconscio, gli equivalenti della imprevedibilità descritta dalla teoria dei *quanta*. Da un punto di vista epistemologico, si va verso la posizione kantiana di riconoscere l’impossibilità di conoscere il *noumeno*. Per dirla con Lacan «la scienza è una ideologia della soppressione del soggetto» (*ivi*, p. 60). Alla luce di queste ipotesi dobbiamo pensare che, nell’ambito delle teorie psichiche, e forse anche nella fisica subatomica, la cosiddetta “rappresentazione” (*Vorstellung*), in realtà sia invece una “presentazione” (*Darstellung*), cioè una messa in forma di qualcosa della cui sostanza nulla effettivamente possiamo sapere e nemmeno se questa esista o meno. Cioè nulla possiamo sapere dell’oggetto

originario dal quale la “presentazione” viene stimolata (*ivi*, p. 84). Pertanto, dobbiamo accettare l’idea che la conoscenza sia un fenomeno assai complesso per cui non possiamo ipotizzare che essa derivi da un processo psichico regolato da un criterio di razionalità e di oggettività ma dobbiamo riconoscere che la conoscenza è sempre influenzata dalla irrazionalità e dalla soggettività del soggetto conoscente (*ivi*, p. 86). In sostanza il *noumeno* è inconoscibile, ammesso che esso esista.

In ambito psicoanalitico, anche A. Green (2002, p. 111) ha asserito che i processi intellettivi sono più disconoscitivi che conoscitivi. Credo che si debba ammettere che la psicoanalisi abbia avuto il merito di avere gettato per prima una luce sui rapporti, nel soggetto, tra i funzionamenti razionali e quelli irrazionali. Al di fuori di essa, ormai da più parti, soprattutto da parte della “teoria della complessità”, è stato riconosciuto che il pensiero e la conoscenza non sono il prodotto di processi razionali e logici, che conducono ad una conoscenza oggettiva, ma sono determinati dalle leggi del funzionamento del linguaggio e dalla mescolanza “opportunistica” di fattori affettivi e razionali, così come il realismo ontologico e la metafora tendono a sovrapporsi sfumando così la loro distinzione radicale (Conrotto, 2010, pp. 91-92). Vediamo, dunque, che a partire dalla seconda metà del XIX secolo e via via fino all’inizio del terzo millennio, le scienze più avanzate hanno messo in crisi l’idea di “fondamento” e ora anche l’idea di un “fondamento del fondamento”. In questo modo si trova una straordinaria convergenza tra le intuizioni della psicoanalisi e le ipotesi della microfisica, per le quali il principio di contraddizione non vale, come ha mostrato il teorema di Gödel, in quanto vi è una indecidibilità logica dei sistemi complessi. Quello che si prospetta è una messa in crisi del concetto di conoscenza vera e una sua sostituzione con il criterio di conoscenza “utile”. Dal punto di vista filosofico si direbbe che la “ragion pratica” prende il sopravvento sulla “ragion pura” in quanto la prima è più utile. Ciò va in accordo con

quanto aveva affermato Freud (1927, pp. 484-485) che sosteneva che la conoscenza è una *phronesis*, cioè una razionalità pratica non molto distante da un sapere narrativo. In sostanza, l'Io conoscente è una unidualità costituita dalla relazione strutturale tra processi computativi e cogitativi e messaggi provenienti dall'esterno (Conrotto, 2010, p. 97). Alla luce di tutte queste considerazioni possiamo concludere dicendo che, con molta sorpresa, dobbiamo ammettere che tra scienza e inconscio vi è più continuità e relazione di quanto non avremmo mai immaginato.

Bibliografia

- Conrotto, F. (2010), *Per una teoria psicoanalitica della conoscenza*, Franco Angeli, Milano.
- Freud, S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. III.
- Id. (1927), *L'avvenire di un'illusione*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. X.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Green, A. (2002), *Idee per una psicoanalisi contemporanea*, tr. it., Cortina, Milano 2004.
- Kipman, S. D. (1989), *La rigueur de l'intuition*, Métailié, Paris.
- Pragier, G., Faure-Pragier, S. (2001), *Repenser la psychanalyse avec les sciences*, Le fil rouge, PUF, Paris.

Abstract

Opposition or convergence between unconscious and science?

Science and the unconscious are seemingly incompatible. However, quantum physics theory holds that, in subatomic physics, the process of observation affects the observed object (Heisenberg's indeterminacy principle). Such a theory can also be applied to the psychoanalytic setting, where by the presence of the observer/psychoanalyst affects the observed object/patient. For this reason, psychoanalysis can be defined as the “quantum science of thought”. Science and the unconscious are thus no longer incompatible, for they share the criterion of undecidability. In this perspective, scientific truth is always a metaphor and not a “noumenon”, and knowledge is never absolute but only “useful”.

Keywords: knowledge, setting, scientific verities, truth-function, undecidable.